

**MEDITAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL RITIRO D'AVVENTO PER I CONSACRATI
(Torino, S. Volto, 26 novembre 2016)**

La cura e la preghiera in Gesù via di conversione per ogni suo discepolo

“Che ve ne pare un uomo aveva due figli rivoltosi al primo disse: Figlio va oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: sì Padre ma non andò. Rivoltosi al secondo gli disse lo stesso. Ed egli rispose: non ne ho voglia, ma poi pentitosi ci andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre? Dicono l'ultimo.” (Mt 21,28-30).

La parola del Vangelo ci invita a compiere la volontà del Padre senza sotterfugi o apparenti adesioni a cui non seguono poi i fatti concreti. La conversione esige cambiamento reale e non solo promesse o intenzioni che si rivelano poi incapaci di tradurli in scelte coerenti.

Per vivere secondo la volontà di Dio e nello stesso tempo compiere ogni giorno il nostro dovere di convertirci a Lui nei pensieri e nelle opere, per essere e vivere da uomini nuovi e testimoniare la sua verità e il suo amore, dobbiamo assumerne le scelte di Figlio Unigenito del Padre e di nostro fratello nella carne.

La vita di Gesù si snoda su due direttrici principali che rivelano ad un tempo la verità su Dio e la verità sull'uomo: sono **la cura e la preghiera**. Essi sono i modi mediante i quali Gesù vive la propria attitudine a mettersi gratuitamente e per puro dono, in relazione con l'Altro e con gli altri, con i contemporanei e con il Padre suo. E se la cura costituisce la traduzione dell'identità filiale nella fraternità degli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di realizzare una radicale condivisione con la volontà del Padre e con le concrete necessità spirituali e umane degli uomini fratelli.

La cura

Se si leggono nell'originale greco i racconti evangelici delle guarigioni compiute dal Figlio di David, ci si accorge che spesso la voce verbale usata per dire che Gesù guariva coloro che incontrava è *terapéuo*, che significa letteralmente **prendersi cura**. La cura, dunque, esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'essere uomo come lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato (Gv.9, 1-41) o del lebbroso (Mc.1,40-45) o della cananea (Mt 15,21-28) che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa (Mt 9,20-22) in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico (Gv.5,1-16) sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà.

È la stessa cura che continuano a fare, con lo sguardo e l'attenzione, Pietro e Giovanni verso il paralitico presso la Porta Bella del Tempio (cf. At 3,1-10), o Paolo che si fa compagno di strada di tutti, senza riserve e senza parzialità di alcun genere, sottoponendosi alla legge e al contempo proclamandosi un fuori legge, facendosi debole e servo di tutti (cf. 1 Cor 9,19-22).

Insieme alla cura che il Vangelo sottolinea più volte fino a dire: c'erano molti che andavano e veniva e Gesù non aveva nemmeno il tempo per mangiare un pasto (Mc.6,31) tanto era impegnato nell'insegnare la Parola e nel guarire gli infermi e i peccatori... **la preghiera** che scandisce le giornate del Signore: se ne andò sul monte tutto solo a pregare (Lc. 6-12). Lo cercano e lo trovano in un luogo solitario a pregare (Mc. 1,35). Tutta la notte stava solo sul monte a pregare. (Mt.14,23).

La preghiera non meno della cura è esercizio non semplicemente devozionale, bensì comprensione e interpretazione e quindi occasione «di ascolto, di confronto e di discernimento». Nella preghiera sono

tradotti in invocazione ogni grido d'aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente ribellione interiore, ma anche ogni «grazie», tutto comprendendo alla luce del Vangelo, tutto vedendo con lo sguardo di Dio, tutto ascoltando con le orecchie di Dio – per dirla con una suggestiva espressione di don Divo Barsotti – affinché la cura non si risolva in mera filantropia. Ogni autentica liturgia, del resto, con le sue preziose riserve di contemplazione, è una cura orante e, al contempo, una preghiera efficace. E la stessa vita comunitaria ha bisogno di nutrirsi di questo linguaggio della gratitudine e dell'affidamento, per rigenerare e far fiorire i legami tra i suoi membri. La cura e la preghiera sono i due modi in cui Gesù stesso vive la propria attitudine a mettersi – gratuitamente e per puro dono a servizio del Padre e degli uomini. Vediamo allora come tutto ciò può diventare motivo di gioia e di speranza per il nostro oggi e domani.

Cura di se stessi: rientra nel comando dell'amore quando ci dice di amare il prossimo come se stessi. Perché chi non ama se stesso come può amare in verità e intensità il suo prossimo? Volersi bene non è egoismo ma realismo insieme a una certa dose di umiltà che spinge a non avere su di sé un'idea troppo alta e distorta in quanto ognuno sa bene nel profondo del cuore i suoi limiti e le sue carenze, anche se tenta in ogni modo di nasconderle o ignorarle. Ma la menzogna e millanteria rivolta a se stesso si ritorce contro e rende insicuri, scoraggiati, delusi spesso e poco disponibili al realismo ma sognatori a buon mercato di qualcosa che non esiste e resta virtuale anche se ci crediamo. Se hai ricevuto un talento non devi pensare di poterne ottenere cento come non devi ritenere che basti quello per realizzare la tua intelligenza e il tuo cuore. Superarsi sempre e puntare in alto è non solo doveroso ma possibile, ma sempre con la saggia regola che dice: chi sta in piedi non abbia la presunzione di non cadere. La cura di sé per un consacrato significa conservare il tesoro della vocazione (e per i religiosi e religiose anche il carisma) che è in vasi di creta (la nostra umanità) e dunque rischia sempre di stemperarsi nella generosità, nelle motivazioni, nello spirito di sacrificio e soprattutto nell'amore forte e caldo verso il Signore. Che cosa comporta questo prendersi cura di sé dunque? La preghiera, la regola, la vita comunitaria prima del fare l'essere e quella crescita nello Spirito che è indispensabile per esercitare la pazienza, umiltà, lotta al proprio io e uomo vecchio che tende a risorgere e accogliere la via della croce unica strada che conduce alla pienezza della gioia del proprio stato.

Cura della relazione con Colui che ha avuto e ha cura di ciascuno di noi. Tutto posso in Colui che mi dà forza diceva l'apostolo indicando così che ogni traguardo è possibile quanto mi affido a Dio e scommetto non solo su me stesso ma con lui e in Lui. Allora anche cinque pani possono sfamare cinquemila persone secondo il noto episodio del Vangelo, perché se questa cosa è impossibile all'uomo non lo è a Dio. Per questo Gesù dirà: se aveste fede quanto in granellino di senapa che è il più piccolo di tutti i semi, potreste dire a questo gelso di sradicarsi e di gettarsi nel mare ed egli vi obbedirebbe (Lc 17.5-6). Sono un peccatore, un persecutore della Chiesa affermava di sé l'apostolo, sono un aborto. Ma per grazia di Dio sono apostolo e la sua grazia in me non è stata vana. (Fil. 4.13). Ora questo non vale solo per le cose dello spirito ma per ogni altra realtà umana che ci appartiene se è vero che a Torino i santi che onoriamo come il Cottolengo e san Giovanni Bosco hanno compiuto opere meravigliose in campo caritativo ed educativo, spirituale e sociale confidando non sulle proprie deboli forze e possibilità ma sulla Provvidenza di Dio in cui hanno creduto e su cui hanno scommesso l'impossibile umano.

Cura del prossimo perché questa conduce a moltiplicare le proprie capacità della mente, del cuore e della vita. È ancora l'episodio della moltiplicazione dei pani e pesci (Gv 6,1-15) che ci ricorda la nota riserva degli apostoli di fronte all'invito del Signore di dare da mangiare a cinquemila uomini senza contare le donne e i bambini: c'è un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci ma che cos'è questo per tanta gente? Tale affermazione appare realistica e indica l'attitudine che ci guida quando i nostri calcoli e la nostra ragione è lucidamente critica e coerente con la gravità della situazione che dobbiamo affrontare ma indica anche impotenza a intervenire o l'immobilismo rinunciatario. Prendersi cura del prossimo non esige un miracolo, ma se mai quel miracolo che è appunto il dono di sé per l'altro fino al sacrificio se necessario ma pur sempre un fatto umanissimo e alla portata di tutti. Basta volerlo sul serio.

Dice il Papa nella *Evangelii Gaudium* 24 “la comunità evangelizzatrice se si immette mediante opere e gesti concreti dentro la vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se necessario e assume la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo ..il suo sogno non è riempirsi di nemici ,ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e salvatrice per tutti “.Il prossimo più prossimo per un consacrato e in specie religioso e religiosa sono le persone con cui condividiamo lo stesso cammino di fede e di fraternità, la comunità dunque che non è una realtà scontata e facile (vita comune *maxima poenitentia* dicevano i Padri della Chiesa) ma necessaria a limare il nostro orgoglio innato e farci umili e docili alla conversione del cuore verso gli altri come ci ricorda ancora Paolo: non abbiate una idea troppo alta di voi stessi, considerati gli altri superiori a voi stessi, sopportate anche le difficoltà dell’obbedienza con la stessa pazienza del Signore che si è fatto ultimo e servo e ci ha dato l’esempio della più grande *kenosis*, svuotamento di se stessi per far emergere la grandezza e potenza dell’Amore di Dio che viveva in Lui.

La preghiera custode della fede

È l’altra sponda su cui Gesù si è appoggiato per annunciare il Regno del Padre suo e testimoniare il presente nel mondo. Gesù pregava in particolare in alcune circostanze importanti in cui doveva decidere scelte impegnative o affrontare situazioni complesse. E ai discepoli diceva: dovete pregare sempre senza stancarvi (*Lc 18,1*). Questa espressione ci fa capire che la preghiera non è una pratica, uno spazio del nostro tempo dedicato a Dio, un fare, ma è un atteggiamento interiore che investe tutta la nostra vita, dai pensieri, alla volontà all’azione. I monaci del deserto dicevano che pregare è come respirare e dunque come ogni momento devi respirare, ogni momento devi pregare e avevano inventato un metodo che è quello delle giaculatorie (lanciare il giavellotto veloce a Dio), brevi espressioni dette con il cuore che chiedono a volte aiuto al Signore, a volte lo ringraziano, a volte lo supplicano. Così attuavano il detto di Gesù del pregare sempre senza stancarsi. Come è possibile si chiedeva sant’Agostino? Riflettendo e sperimentando dal vivo la preghiera egli giunse a comprendere il significato di questo invito meditando le parole del Salmo l’anima mia ha sete del Dio vivente, come la cerva anela ai corsi delle acque così l’anima mia ha sete di Dio.

“Il tuo desiderio è la tua preghiera diceva Agostino: se continuo è il desiderio, continua sarà anche la preghiera. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare”.

Del resto non dobbiamo mai dimenticarlo: il nostro desiderio di Dio si incontra con il suo desiderio di incontrarci Dio ha scritto un grande mistico è come un mare che si alza e si abbassa; estende ininterrottamente il suo flusso verso tutti quelli che lo amano e nel suo riflusso, riattira a sé tutti coloro che ne sono stati colmati.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* parlando della preghiera afferma:

“L’uomo è un mendicante di Dio. La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrarci (come ha incontrato la samaritana); egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo a no la preghiera e l’incontro tra la sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui”. (2559).

A costante contatto con la santità di Dio che la preghiera ci offre, siamo dunque continuamente sollecitati a diventare santi e per questo abbiamo sempre bisogno di pregare: la preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è partecipazione sentita al suo amore di Padre, per cui spazia ben al di là delle nostre personali esigenze e diviene fonte di forza per quelli che Dio solo ne hanno bisogno. La preghiera fa parte dunque di quel mistero di comunione dei Santi che fa della Chiesa un corpo unico fatto di tante membra ma in cui ognuna aiuta l’altra a vivere sanamente a vantaggio di tutto il corpo.

La preghiera deve essere **umile** perché così raggiunge il cielo come quella del pubblicano della parabola; insistente come quella della Cananea; forte perché richiede la volontà di lottare come quella di Giacobbe.

Essa esige di entrare dentro se stessi e fare dell'anima una caverna (come quella di Elia) in cui trovare rifugio dal chiasso esorbitante del mondo che ci circonda e lasciare parlare il silenzio del cuore dove più vera e concreta si fa la cura di sé, con Dio e gli altri. Nella preghiera che è anzitutto ascolto, silenzio e discernimento interiore, troviamo la luce per camminare verso la Luce piena che svela chi siamo veramente e nello stesso e nello stesso tempo rivela i segni dei tempi che appellano alla speranza dell'oggi e del domani. Nella preghiera gioia e dolori, fatiche, sofferenze e aneliti del cuore, sogni e impegni concreti... tutto comprendiamo nel suo significato più profondo, tutto vediamo con lo sguardo stesso di Dio, tutto ascoltiamo con le orecchie di Dio, tutto amiamo con il cuore di Dio.

Per fare ciò occorre avere il coraggio di accogliere, amare e rispettare i tempi e spazi precisi di preghiera nel corso della giornata stabiliti dalla *regula vitae* che è propria della nostra vocazione e carisma, a cui abbiamo promesso di restare fedeli, rifuggendo dalle tante dispersioni e distrazioni continue a cui siamo sottoposti. Altrimenti saremo travolti dagli impegni e dalle preoccupazioni necessarie per ciò che dobbiamo comunque fare, dimenticando però che niente è più produttivo e indispensabile come il pregare.

Oltre che umile la preghiera ha un'altra caratteristica, quella della **intercessione**. È proprio del consacrato unirsi ogni giorno al sacrificio eucaristico per chiedere l'espiazione dei peccati propri e dei fedeli che si sono raccomandati alle sue preghiere. Così la cura, anche verso il prossimo non si risolve in filantropia o esteriorità sterile di vita e di amore, ma diventa assunzione fino in fondo come fa Gesù dell'esistenza dell'altro fino a prendere su di noi le sue pene ma anche i suoi peccati se necessario. È via di compassione perché accoglie e sperimenta la tenerezza di Dio, è via di contemplazione di un di più che va oltre l'umano, è via di gratitudine e di affidamento per rigenerare e far rifiorire amore verso tutti.

L'intercessione è faticosa perché significa farsi carico di situazioni molto dolorose a volte e di difficile soluzione. È un po' come assumere gli inferi di ogni uomo, soffrire con lui partecipando ai suoi drammi interiori o fisici". Mettimi sulla bocca dell'inferno diceva S. Caterina da Siena, perché io possa impedire ai peccatori di precipitare in esso". E Paolo afferma: "completo nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo a vantaggio della sua Chiesa". Ma non dimentichiamo che l'intercessione non aiuta solo gli altri fratelli e sorelle, ma aiuta anche chi la compie in quanto suscita nel suo cuore tanta serenità e pace. Per questo è necessario pregare sempre gli uni per gli altri, soprattutto quando si vive in una comunità.

E infine la preghiera è **lotta, combattimento** come ci ricorda sia l'episodio biblico di Giacobbe che lottò tutta la notte con Dio, (non ti lascerò andare se tu non mi benedirai disse all'Angelo del Signore) e sia le tentazioni di Gesù nel deserto e l'agonia del Getzemani". Padre passi da me questo calice, ma non sia fatta la mia, ma la tua volontà". "Il Regno di Dio subisce violenza e sono i violenti che se ne impadroniscono" (Mt. 11,12). Il Signore vuole dirci che solo chi è determinato fino a dare la sua stessa vita e dunque subire il martirio può possedere il regno. Questa determinazione estrema che fa violenza a se stesso fino a donarsi totalmente per il Signore e il dovere di esserne testimoni è possibile solo grazie alla potenza dello Spirito che vive in noi e si alimenta della preghiera. Ma il detto di Gesù vuole anche insegnarci che per vincere l'uomo vecchio che è noi e tende sempre a risorgere mediante le passioni ingannatrici sia quelle interiori che le azioni, dobbiamo farci violenza in quanto il male radicato dentro di noi vuole imporsi ad ogni costo e renderci suoi schiavi. Così Paolo dirà che ha pregato il Signore di essere liberato dal pungolo di Satana che lo attanagliava e Lui gli ha risposto: "ti basta la mia grazia. La mia potenza si rivela pienamente nella debolezza". (cfr Cor. 12,7-10). I

Padri dicevano che niente su questa terra è così faticoso sul piano spirituale come il pregare, perché appena ci provi subito si scatena nel tuo cuore il tentatore come ha fatto con Gesù nel deserto, che cerca di ostacolarti, con pensieri e sentimenti, ricordi non buoni e tentazioni di ogni genere.

Questa necessità della preghiera di essere indispensabile su tutti i fronti della vita spirituale è stata più volte ribadita dai santi. *”Se vuoi cominciare a possedere la luce di Dio, dice la Beata Angela da Foligno, prega; se sei già impegnato nella salita della perfezione e vuoi che questa luce in te aumenti, prega; se vuoi la fede, prega; se vuoi la speranza, prega; se vuoi la carità, prega; se vuoi la povertà, prega; se vuoi l’obbedienza, la castità, l’umiltà, la mansuetudine, la forza, prega: qualunque virtù tu desideri, prega. Quanto più sei tentato, più persevera nella preghiera. È in virtù della tua continua preghiera che meriti di essere tentato ed è in virtù della continua preghiera che meriti di essere liberato dalle tentazioni. La preghiera infatti ti dà luce, ti libera dalle tentazioni, ti fa puro, ti unisce a Dio”.*

Agostino afferma: *ama e fa ciò che vuoi*; con altrettanto verità possiamo dire: *prega e fa ciò che vuoi perché come dall’amore non può che nascere il bene, così dalla preghiera non può che nascere l’amore di Dio e per gli altri.*

E continua ancora il santo vescovo di Ippona: *occorre essere consapevoli che noi amiamo Dio per mezzo di Dio e dunque preghiamo Dio per mezzo di Dio*: la preghiera cristiana si distingue da ogni altra proprio per questa sua specificità: è suscitata dallo Spirito e sorretta da lui che grida in noi: *”Abbà Padre”*.

Signore insegnaci a pregare (Lc.11.1)

Facciamo nostra la invocazione degli Apostoli a Cristo e con umiltà mettendoci alla scuola del suo Spirito, il Maestro interiore, per imparare a pregare con fede senza stancarci mai e perseverando nella continua ricerca di spazi e tempi da dedicare alla preghiera, ma soprattutto curiamo la qualità interiore della preghiera, che esige quella piccolezza e umiltà che santa Teresina ci ricorda nella sua esperienza mistica, semplice e profonda insieme: *”per me la preghiera è lo slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine di amore nella prova come nella gioia”*. Prima ancora dunque delle preghiere recitate conta questa preghiera del cuore che dona serenità interiore e pace, aiuta il discernimento per le scelte, conduce poi a compiere ciò che lo Spirito ci ha suggerito.

Non dimentichiamo dunque che l’Amore più grande che Gesù ci dona e ci rivela sulla croce è intriso dell’ultima cura e preghiera insieme, che lo accompagna fino ad amare sino alla fine: ha cura della salvezza del ladrone e accoglie la sua invocazione, così come ha a cuore la sorte dei suoi stessi avversari e chiede al Padre di perdonarli. E infine pronuncia l’ultima preghiera sulla terra prima di morire e lo fa con quell’atteggiamento di abbandono fiducioso nelle mani del Padre suo: “Padre nelle tue mani affido il mio spirito”. (Lc.23,46).